
La disputa oxoniense di Giordano Bruno in un'annotazione di Gabriel Harvey

Laura Carotti

Abstract: The essay aims to examine the marginal note in which the English humanist Gabriel Harvey mentions the debate, held in Oxford in 1583, between the Italian philosopher Giordano Bruno and the theologian John Underhill. The note is placed in the context of a research of new methods of organization of knowledge and it shows how, in the opinion of an eclectic intellectual such as Harvey, Bruno's capability of creating innovative conceptual maps was particularly interesting.

Keywords: Giordano Bruno, Cambridge, Gabriel Harvey, Oxford, Pedantry, Ramism, John Underhill.

Nel giugno del 1583 Giordano Bruno, giunto da poco in Inghilterra, si recò ad Oxford a seguito del principe polacco Olbracht Laski¹. È in questa occasione che il Nolano, mostrando una profonda conoscenza dell'opera aristotelica, affrontò con successo una disputa con il teologo John Underhill, tanto che gli venne accordata la possibilità di tenere alcune letture pubbliche durante l'estate. Come è noto, però, Bruno si scontrò con la pedanteria riformata dei puritani oxoniensi che, con una pretestuosa accusa di plagio, riuscirono a farlo allontanare. Nella *Cena de le Ceneri*, il primo dei dialoghi volgari pubblicati dal Nolano a Londra nel 1584 per i tipi di John Charlewood, attraverso i personaggi di Torquato e Nundinio, dottori ottusi e pedanti, Bruno intende porsi in polemica frontale con una cultura vuota ed incapace di rinnovarsi ed un ruolo cruciale in questa critica è ricoperto dal racconto della disputa, narrata per bocca di Frulla, il buffone che smaschera le ipocrisie del pedantesco mondo accademico, svolgendo una funzione affine a quella del *fool* shakespeariano.

Giova riportare per intero la battuta di Frulla:

Questi son i frutti d'Inghilterra: e cercatene pur quanti volete, che le troverete tutti dottori in gramatica, in questi nostri giorni: ne' quali in la felice patria regna una costellazione di pedantesca ostinatissima ignoranza e presunzione, mista con una rustica inciviltà che farebbe prevaricar la pazienza di Giobbe. E se non il credete, andate in Oxonia e fatevi raccontar le cose intravenute al Nolano, quando pubblicamente disputò con que' dottori in teologia in presenza del prencipe Alasco polacco, et altri della nobiltà inglese; fatevi dire come si sapea rispondere a gli argomenti: come restò per quindici sillogismi, quindici volte qual pulcino entro la stoppa quel povero dottor, che come il corifeo dell'Academia ne puosero avanti in questa grave occasione; fatevi dire con quanta inciviltà e discortesia procedea quel porco, e con quanta pazienza et umanità quell'altro che in fatto mostra-

va essere napolitano nato et allevato sotto più benigno cielo. Informatevi come gli han fatte finire le sue pubbliche letture, e quelle *de immortalitate animae*, e quelle *de quintuplici sphaera*².

Dell'antagonista del Nolano, presentato con una serie di coloriti epiteti, non viene rivelato il nome; a darcene notizia è Gabriel Harvey, in uno dei tanti *marginalia* che punteggiano i volumi della sua biblioteca, dai quali emerge come l'umanista, addottoratosi a Cambridge, in ambiente ramista, e noto per l'amicizia con il poeta Edmund Spenser e per la violenta polemica intrattenuta con Thomas Nashe, fosse un intellettuale profondamente affascinato dalla cultura italiana³. È in questo contesto che deve essere inquadrato l'interesse di Harvey per Bruno.

La disputa oxoniense del Nolano è ricordata da Harvey in un'annotazione contenuta nel suo volume dell'*Οικονομία* di Joannes Ramus, soprannome del giureconsulto cinquecentesco olandese Jan Tack, sintomaticamente situata al di sotto dell'assioma intitolato *De litis contestatione*: «Jordanus Neapolitanus, (Oxonij disputans cum Doctore Vnderhil) tam in Theologia, quam in philosophia, omnia reuocabat ad locos Topicos, et axiomata Aristotelis; atque inde de quavis materia promptissime arguebat. Hopperi principia multo efficaciora in quouis argumento forensi»⁴. Una contestualizzazione di questa postilla all'interno della pagina, costellata di annotazioni, può chiarire in quale ottica Harvey guardi a Bruno e decida di ricordare il suo successo oxoniense.

La reminiscenza della disputa del Nolano coglie Harvey a seguito di un brano fortemente integrato con essa, al quale non è casualmente accostata. La descrizione giuridica della *litis contestatio* – fase processuale consistente nello scambio di dichiarazioni solenni tra le parti, ribadenti la differente posizione di ciascuna di esse, di fronte a testimoni – richiama alla memoria lo scambio serrato di battute tra Underhill e Bruno ed anche il comportamento che un giureconsulto deve tenere in un caso del genere ha tratti in comune con quello dei due intellettuali, uno di fronte all'altro, intenti a sfidarsi a colpi di sillogismi e richiami alle *auctoritates*.

Due annotazioni, poi, immediatamente precedenti rispetto a quella a proposito di Bruno, che è sul margine inferiore della pagina, attirano l'attenzione del lettore: «arbor omnium actionum» e «Freigiana Logica, Hopperia nomologicis principis animata»⁵. La prima nota a margine fa riferimento ad una particolare forma di classificazione delle azioni in campo giuridico, ideata dal glossatore Giovanni Bassiano a Bologna, nel tardo XII secolo⁶. Questo peculiare metodo sistematico permetteva da un

lato un'analisi del testo legale volta, attraverso varie suddivisioni, al reperimento di definizioni appropriate e concise e dall'altro un ordinamento immediato del materiale, efficacemente visualizzabile e facilmente rammemorabile. Attraverso un modello grafico, veniva dato alla materia delle *actiones* un assetto razionalmente chiaro, fondato sulla progressiva suddivisione, attraverso *distinctiones* e *subdistinctiones*, di categorie generali e trovavano così una felice soluzione sia l'esigenza didattica sia la necessità concreta di una veloce individuazione delle caratteristiche peculiari della singola *actio*.

Per quanto concerne il secondo riferimento, invece, Johann Thomas Freigius e Joachim Hopperus sono due giuristi; la biografia del primo risulta, in questo contesto, particolarmente interessante, in quanto egli incontrò, a Basilea nel 1568, Pietro Ramo, del quale divenne un fervente seguace e del quale pubblicò una parte delle opere. Il racconto a proposito del Nolano è dunque incastonato tra riferimenti molto precisi: l'uno ad uno schema ad albero per la rammemorazione di materiale giuridico, che, in un autore di formazione ramista come Harvey, si complica con l'interazione con la tassonomia del filosofo francese⁷, e l'altro alla necessità di 'animare' la logica giuridica di un ramista ortodosso come Freigius con i principi nomologici di Hopperus. Ma cosa sono i «principia nomologica»? Queste due parole si trovano scritte, per mano di Harvey, nel margine superiore della pagina del suo esemplare del testo di Hopperus *In veram iurisprudentiam Isagogae*, in cui vengono discussi i principi del giusto e dell'ingiusto⁸. È dunque a questi principi, dei quali è necessario fornire «descriptio» ed «vsus»⁹, che Harvey intende riferirsi. L'umanista inglese, prima di raccontare la disputa tra il Nolano e Underhill, sostiene la necessità di 'vivificare' la logica strettamente ramista di Freigius attraverso quella di Hopperus, accostato poco dopo al Nolano per la maggiore efficacia, in ambito forense, dei suoi principi rispetto ai 'luoghi topici' e agli 'assiomi aristotelici' sfoderati da Bruno. I principi di Hopperus, rispetto alla logica di Freigius, presentano infatti aspetti maggiormente produttivi, tali da inserire il singolo dato concreto all'interno di un quadro sistematico più vitale, evitando ogni freddo specialismo: «primum quenam sint principia dicemus», scrive Hopperus nel paragrafo *De principijs Iusti et Iniusti*, «deinde quomodo diuidantur, post, quae eorum sint qualitates»¹⁰. Un'altra annotazione di Harvey contenuta nel testo di Hopperus aiuta a lumeggiare ulteriormente i termini del problema:

Beasti me, optime et prudentissime Hoppere, tuis istis insignibus Libellis, aureolis totius iurisprudentiae fundamentis. Quibus tam solidè tamque conspicuè iactis, quis non gaudeat in hoc magnificentum, atque illustre studium acerrimè incumbere? Nullum adhuc Legi Jurisconsultum qui me uel allegerit iucundiùs, vel instruxerit uberiùs. Salue mi praestantissime Hoppere, qui me proficiendi artem, in excellentissima professione dexterrimè, maturimeque docuisti. Mihi equidem egregie conducunt tres Analyses: Freigii ratio generalis logica: Hopperi ratio specialis juridica: Vigellii et Marantae ratio specialissima pragmatica¹¹.

Hopperus costituisce il 'giusto mezzo' tra la logica di Freigius, griglia concettuale astratta, e la casistica fortemente legata al singolo dato concreto di Nicolaus Vigellius, giureconsulto e professore di diritto tedesco, e di Ro-

berto Maranta, giurista campano che insegnò all'Università di Salerno.

I principi nomologici, dunque, non vertono sugli aspetti particolari e concreti della realtà, ma cercano di estrapolarne induttivamente delle strutture, delle leggi, contemporaneamente sistematiche e legate al materiale di partenza. Sono categorie di lavoro, attraverso le quali schematizzare il materiale giuridico a disposizione, in modo tale da creare una rete di relazioni che metta in comunicazione ogni *datum* con gli altri, evidenziando le qualità che ha in comune con essi, senza però perdere di vista la sua specificità. Rispetto alla tassonomia ramista¹², il tipo di diagramma concettuale fondato sui principi nomologici prevede una maggiore interrelazione tra le sezioni in cui è suddiviso: l'autonomia delle singole scienze sostenuta dai ramisti, per cui ciascuna di esse è regolata da leggi proprie e non deve esser fatta dialogare con le altre, non permette infatti la creazione di grandi quadri unificanti una serie di concetti. Harvey attraverso i principi nomologici intende mantenere il legame vitale con il materiale di base proprio del ramismo – che si propone, in opposizione alle vuote derive raggiunte dall'aristotelismo scolastico, di far scaturire la trama organizzativa delle conoscenze dai dati stessi, non imponendo una serie di legami astratti *ab externo* –, ma si prefigge come obiettivo la costruzione di mappe concettuali che rappresentino complessivamente i nessi reticolari tra elementi anche appartenenti a sfere differenti.

È dunque in un contesto di apertura ad esperienze logico-dialettiche innovative che Harvey, formatosi nel *milieu* ramista di Cambridge, guarda a Bruno, il quale, non va dimenticato, era giunto in Inghilterra come maestro di arte della memoria, dato che la sua produzione filosofica fino ad allora era stata quasi interamente mnemotecnica¹³. Nell'*ars memoriae* bruniana – discussa anche in ambiente cantabrigense, come testimonia l'acceso scambio di libelli tra Alexander Dicson e William Perkins nel biennio 1583-1584¹⁴ – Harvey poteva trovare una tecnica di rappresentazione sintetica delle conoscenze, in grado di facilitarne il ricordo e, allo stesso tempo, di costruire, attraverso *loci* e *imagines*, veri e propri percorsi di senso, *itineraria* di approfondimento.

Nel quadro di una ricerca di nuove tecniche di classificazione dei saperi, Harvey guarda con interesse a Bruno: se il Nolano si fosse recato a Cambridge, forse, la sua sorte sarebbe stata differente.

Note

¹ Sul soggiorno inglese di Bruno, cfr. almeno G. AQUILECCHIA, *Giordano Bruno in Inghilterra (1583-1585): documenti e testimonianze*, «Bruniana & Campanelliana», I, 1995, pp. 21-42; S. BASSI, *L'arte di Giordano Bruno. Memoria, furore, magia*, Olschki, Firenze 2004; R. CAMERLINGO, *Teatro e teologia. Marlowe, Bruno e i puritani*, Liguori, Napoli 1999; *Giordano Bruno, 1583-1585: the English Experience / L'esperienza inglese*, a cura di M. CILIBERTO e N. MANN, Olschki, Firenze 1997; M. CILIBERTO, *Umbra profunda. Studi su Giordano Bruno*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1999; M. CILIBERTO, *Giordano Bruno: il teatro della vita*, Mondadori, Milano 2007; *Giordano Bruno Philosopher of the Renaissance*, edited by H. GATTI, Ashgate, Aldershot 2002; G. SACERDOTI, *Sacrificio e sovranità. Teologia e politica nell'Europa di Shakespeare e Bruno*, Einaudi, Torino 2002.

² G. BRUNO, *Dialoghi filosofici italiani*, a cura e con un saggio introduttivo di M. CILIBERTO, note ai testi a cura di N. TIRANNANZI, Mondadori, Milano 2000, p. 101.

³ Harvey elabora nei suoi *marginalia* una personalissima dottrina dell'attivismo, fondata sul valore dei grandi individui, i *megalandri*, il

cui prototipo è *Angelus Furius*, intellettualmente perfetto ed eminentemente attivo. Tra questi, Harvey ricorda in particolare Niccolò Machiavelli e Pietro Aretino. Cfr. N. ORSINI, *Studi sul Rinascimento italiano in Inghilterra con alcuni testi inglesi inediti*, Sansoni, Firenze 1937; M. PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi sui rapporti letterari anglo-italiani*, Sansoni, Firenze 1962; VIRGINIA F. STERN, *Gabriel Harvey: his life, marginalia and library*, Oxford Clarendon Press, Oxford 1980.

⁴ G. HARVEY, *Marginalia*, collected and edited by G.C. MOORE, Shakespeare Head Press, Stratford 1913, p. 156.

⁵ Le due annotazioni si trovano a p. 192 dell'esemplare appartenuto a Gabriel Harvey, conservato presso il museo di Saffron Walden, di *Οἰκονομία, seu Dispositio Regularum utriusque Iuris in Locos Communes breui interpretatione subiecta: quae commentarij et locorum communium IOANNIS RAMI Iureconsulti ad easdam Regulas, instar sit Enchiridij*. Coloniae Agrippinae ad Intersignum Monocerotis. Anno MDLXX.

⁶ Per un'esauriente panoramica sull'argomento, cfr. A. ERRERA, *Arbor actionum: genere letterario e forma di classificazione delle azioni nella dottrina dei glossatori*, Monduzzi, Bologna 1995.

⁷ L'esigenza di applicare i nuovi metodi di organizzazione e memorizzazione del sapere a settori specifici, richiedenti un notevole sforzo mnemonico, era fortemente sentita all'epoca: anche Bruno sottolinea, a partire dal *De umbris idearum*, pubblicato a Parigi nel 1582, come la sua mnemotecnica possa essere utile ai giuristi. Nella spiegazione dell'enigma della prima arte breve del *De umbris* possiamo leggere: «Con un procedimento di estrema semplicità, re serenissimo, il nostro enigma insegna agli storici a far avanzare attraverso atri – quasi richiamandoli fuori dalle proprie dimore – i personaggi da ricordare, dopo averli collocati nel medesimo ordine in cui sono distribuiti secondo vari volumi, libri e capitoli; negli atri, poi, le loro diverse azioni permetteranno di ordinare i vari eventi delle vite e delle imprese di ciascuno, concependoli davanti agli occhi senza errori in un breve intervallo di tempo. [...] Con questo procedimento anche gli oratori potranno collocare le proposizioni dei discorsi sotto i rispettivi membri dei periodi. I giuristi potranno a loro volta collocare sotto i libri i titoli, sotto i titoli le leggi, sotto le leggi i paragrafi, sotto questi perfino il contenuti delle singole righe», in G. BRUNO, *Opere mnemotecniche*, edizione diretta da M. CILIBERTO, a cura di M. MATTEOLI, R. STURLESE, N. TRINNANZI, Adelphi, Milano 2004, tomo I, pp. 359-361.

⁸ L'annotazione si trova a p. 267 dell'esemplare C.60.e.14, appartenuto a Gabriel Harvey e conservato presso la British Library, di *D. Ioachimi Hopperi In veram Iurisprudentiam Isagoge*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1580.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ G. HARVEY, *Marginalia*, cit., p. 181.

¹² Cfr. G. OLDRINI, *La disputa del metodo nel Rinascimento: indagini su Ramo e sul ramismo*, Le Lettere, Firenze 1997; W. ONG, *Ramus, method, and the decay of dialogue: from the art of discourse to the art of reason*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1958; C. VASOLI, *La dialettica e la retorica dell'umanesimo. Invenzione e metodo nella cultura del XV e XVI secolo*, Napoli 2007.

¹³ A Parigi nel 1582 Bruno aveva infatti pubblicato, oltre al *Candelaio*, commedia filosofica, due opere mnemotecniche, il *De umbris idearum* ed il *Cantus Circaeus*, ed un testo lulliano, il *De compendiosa architectura et complemento artis Lullii*.

¹⁴ Il pastore puritano William Perkins, addottoratosi a Cambridge, era legato, come Harvey, all'insegnamento ramista di Laurence Chaderton e dimostra, nel corso della polemica con il cultore dell'arte della memoria bruniana Alexander Dicson, una conoscenza acuta e rigorosa delle opere del Nolano, spesso persino più penetrante di quella del suo antagonista. A tal proposito mi sia permesso rinviare alle mie voci *Harvey, Gabriel* e *Perkins, William* in *Giordano Bruno. Parole, concetti, immagini*, direzione scientifica di M. CILIBERTO, Edizioni della Normale, Pisa 2014, *ad voces*, con relativa bibliografia.